

IN SCENA AL TEATRO SAN CARLO

«Saffo»: un'opera minore ma sempre vitale

Il melodramma di Pacini rappresentato nel centenario della morte del compositore — Prova eccellente dei cantanti e dell'orchestra diretta da Franco Capuana



Leyla Gencer nella parte di Saffo al San Carlo di Napoli.

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 1

Forse più dei capolavori, i quali superano i limiti d'una convenzionale classificazione, le opere degli artisti minori possiedono talvolta meglio illuminati sulla realtà portata d'una corrente artistica, offrendoci, al tempo stesso, i mezzi per meglio comprendere i motivi d'una scelta comune al gusto del più, il segreto d'una formula felice espressa, e presente nell'opera stessa nei suoi atteggiamenti più tipicamente indicativi. Tale considerazione ci veniva spontanea nell'assistere al San Carlo alla rappresentazione di «Saffo», l'opera di Giovanni Pacini, ritornata per la prima volta nello stesso teatro in occasione del centenario della morte del compositore, dopo la prima assoluta dell'autunno del 1848.

Giovanni Pacini fu certo un compositore minore dell'Ottocento. Ebbe la ventura di vivere nella stessa epoca di Rossini, di Bellini, di Donizetti, e del giovane Verdi, e fu questo un confronto per lui insostenibile. Ma il genio ha un tale potere irradiante, che anche Pacini, come Mercadante, come Vucchi, ed altri ancora di minor rilievo, ne restò illuminato. Nell'orbita straordinaria stimolante d'una meravigliosa fioritura di opere, il musicista catanese trova spazio sufficiente per affermarsi con ben 70 opere, alcune delle quali ebbero al loro primo apparire un successo memorabile.

Offuscato dai massimi operisti del suo tempo, Pacini s'av-

vantaggiava tuttavia per essere stato partecipe d'una civiltà musicale in pieno rigoglio. Il suo debito verso i grandissimi del suo tempo, soprattutto Bellini, è indubbiamente di grosse proporzioni.

D'altra parte, però, il musicista ha cultura, gusto, conoscenza del mestiere in misura tale da poter proporre un suo discorso articolato con autorità, e che ancora oggi è possibile accettare come qualcosa di vivo, al di là delle formule convenzionali d'uso, al di là delle sue provenienze facilmente individuabili. Il compositore, inoltre, sa conferire al suo linguaggio, una castigatezza, una misura che fanno pensare al neoclassicismo. Anche quando la frazione musicale s'infervorisce Pacini non rinuncia mai alla eleganza della forma. Egli sa modellare i suoi recitativi con evidenza scultorea, legandoli in un unico clima drammatico all'aria che segue, senza un'ovverabile soluzione di continuità. Verdi della prima maniera, per esempio, pur possedendo ben altra originalità, non saprà fare altrettanto. Il musicista è ancora strumentale finissimo, anche se l'orchestra appare a volte troppo folta di voci, bisognando in più punti, come è stato del resto fatto in sede di revisione, di opportuni snellimenti. Tali qualità sussistono anche quando l'estro del compositore si mantiene a livelli modesti come per tutto il primo atto. Nell'atto successivo, anche perché meglio sollecitato da Salvatore Cammarano autore del pregevole libretto, Pacini si riscatta pienamente. Il duetto tra Saffo e Climenne, belliniano nello spirito, ci è sembrato un episodio di autentica sostanza musicale. Poi c'è l'approdo felicissimo del concerto con cui l'atto si chiude, un concerto costruito a regola d'arte, e che nella stretta finale raggiunge una originalità veramente assoluta. Nel terzo atto la tensione drammatica non decade. Nella scena della follia, Pacini non sa sfuggire alle suggestioni donizettiane della pazzia di Lucia. L'originalità, dunque in «Saffo» è un frutto che si coglie di rado, ma il melodramma c'è.

Il musicista, ripetiamo, si muove in un mondo fervidissimo di suggerimenti, accolto e riproposto spesso con maestria grandissima. Le grandi ombre dei musicisti che ne guidano in più punti la mano fanno parte d'un grande quadro nel quale egli con la sua «Saffo» si colloca degnamente con una nota necessaria per meglio comprendere la complessità del quadro stesso, nei suoi rapporti, nelle sue intime connessioni.

Il ritorno dell'opera al San Carlo ha costituito indubbiamente un avvenimento di grande rilievo. Al maestro Rubino Profeta va riconosciuto il merito del paziente, abilissimo lavoro svolto nel revisionare da cima a fondo la partitura, partendo dal confuso manoscritto esistente nella biblioteca del Conservatorio di San Pietro a Majella. Franco Capuana si è avvalso della sua lunghissima esperienza per dare un'inkering, una certa schematizzazione, nella partitura, in ogni momento sorvegliata, limpidamente resa nel suo impianto complessivo come nella cura di ogni dettaglio. Margherita Wallmann ha trovato nella sua regia ancora una volta un'intima rispondenza con la musica. Di ineccepibile gusto le soluzioni via via adottate nel corso dello spettacolo, pur avvertendosi nella composizione di taluni quadri una certa schematicità, rigidezza. Leyla Gencer, protagonista, ha ritrovato in Saffo, nella figura dell'eroina, le rispondenze più congeniali alle sue possibilità di cantante e di attrice, e si è trattato sempre di occasioni che l'artista ha puntualmente e magnificamente colte. Tito Del Bianco, nelle vesti di Faone, ha fatto sfoggio di mezzi vocali doviziosi, ma non di una pari maturità stilistica. Cantante di eccellenti risorse il baritone Louis Quilico nei panni di Alcandro. Brava anche Climenne il mezzo soprano Franca Mattiucci. Si sono inoltre distinti Mario Guglia, Vittoria Magnaghi, Maurizio Piacenti. Stanzosa la cornice dello spettacolo dovuta a Colasanti e Moore, autori delle scene e dei costumi. Di particolare suggestione la scena del secondo atto, soprattutto per i colori e gli accostamenti tonali realizzati. Positivo l'apporto di Bianca Gallizia, autrice delle coreografie. Una particolare menzione merita infine il coro istruito dal maestro Laro, e l'orchestra sancarlina che, impegnata in una prova certamente difficile, ha saputo fornire una prestazione nel complesso eccellente.

Sandro Rossi

«Morire a Madrid» sequestrato a Lima dal governo

LIMA, 1

E' stato sequestrato con una brutale procedura a Lima il film *Morire a Madrid*. Sono state troncate così le trattative iniziate dal Consiglio provinciale di Lima, che aveva sollecitato ed ottenuto dal reazionario governo peruviano la promessa di una proiezione privata del film. Il sindaco della città ha apertamente accusato l'ambasciata spagnola di ingerenza e di pressioni sul governo per ottenere e mantenere il divieto che esiste contro *Morire a Madrid*.

Il ministro dell'Istruzione, per ragioni politiche abbastanza evidenti, dato il regime che esiste nel Perù, ha deciso il sequestro del film, provocando la protesta dei membri del Consiglio provinciale di Lima, che si erano riuniti per vedere il film di Rossi.

Circa trenta membri di questo consiglio, i membri della commissione di consulenza degli spettacoli ed altri ispettori hanno atteso inutilmente la proiezione. Dopo qualche tempo il presidente della giunta, Jorge Castro Harisson, si è presentato al proseno e ha spiegato ai presenti che il ministro della Istruzione, sotto sua esclusiva responsabilità, aveva sequestrato il film perché non fosse proiettato. La misura ha provocato vive reazioni ed è stata giudicata «arbitraria ed illegale».

Trent'anni di lettere di Groucho Marx



NEW YORK, 1

E' stata pubblicata a New York una raccolta di lettere scritte da Groucho Marx, il celebre attore comico americano. Le *Groucho Letters* coprono un periodo di una trentina d'anni: molte di esse confermano la personalità imprevedibile del comico mentre altre rivelano tra le pieghe di un tono estroso insospettabile e reali preoccupazioni per problemi civili quali la contaminazione dell'aria o la sicurezza delle automobili.

Una lettera è indirizzata al poeta Thomas Stearns Eliot, per ringraziarlo di avergli inviato una fotografia. «Non immaginavo che lei fosse così bello», scrive Groucho — «e se non le hanno mai offerto il ruolo di protagonista maschile in un film sexy, è solo a causa della stupidità dei cineasti».

Groucho Marx, che ora ha 76 anni, ha divorziato due volte; attualmente è sposato con Eden Hartford. Ma nel 1954 Groucho aveva dei dubbi: «E' bello risposarsi», scriveva — «ma non posso fare a meno di fare proposte a parecchie ragazze che incontro. Prima o poi la smetterò, certo, più o meno quando divorzierò di nuovo». Groucho invece non ha divorziato, mentre ora dovrebbe aver smesso di fare proposte «sconvenienti».

Un'altra lettera è stata scritta alla direzione della rivista *Confidential*, famosa per le sue maledicenze sul mondo del cinema. «Signori, se continuate a pubblicare articoli offensivi e menzognieri su di me», scriveva Groucho — «mi vedrò costretto ad annullare il mio abbonamento».

Gli originali delle lettere di Groucho Marx si trovano nella biblioteca del Congresso, accanto a manoscritti di personaggi come Franklin o Freud.

NELLA FOTO: Groucho Marx.

«Sweet love, bitter» proiettato a New York

Rivive sullo schermo la figura di Charlie Parker

Alcune sequenze penetrano abbastanza nell'atmosfera e nel carattere della musica del grande jazzista scomparso

Un film della Cavani su Galileo

Galileo Galilei sarà portato sullo schermo dalla regista Liliana Cavani nella prima produzione associata fra l'Italia e la Bulgaria. Il produttore Soffa dove concluderà gli accordi con la «Film Bulgar» per la realizzazione della pellicola che verrà interpretata dallo svedese Gunner Björstrand e da altri attori di fama internazionale. Il produttore sarà il regista bulgaro Enzo Frigeri. Il film sarà girato a colori, in esterni in Bulgaria, ed in interni a Roma. Il soggetto è di Tullio Pinelli e Liliana Cavani.

Conclusa senza finale la «Crociera dei giovani»

Lo spettacolo finale della «Crociera dei giovani», previsto per il pomeriggio di ieri al Palazzo dello Sport, non si è più svolto. La causa principale del rinvio a data da destinarsi è stato il mancato arrivo delle divise, degli strumenti e degli apparati elettronici dei complessi che hanno preso parte alla crociera. Non è stato possibile caricare tutto il bagaglio, al momento della partenza dall'aeroporto di Londra, per non sovraccaricare troppo l'aereo noleggiato per l'occasione. Circa metà del bagaglio personale dei partecipanti alla crociera è così rimasto a Londra ed i proprietari dovranno attendere fino ad oggi pomeriggio per rientrarne in possesso. Questo fatto ha creato una notevole confusione e malcontento, soprattutto tra i componenti i complessi che avevano già in programma, per oggi, spettacoli in varie città italiane e che sono stati costretti ad annullarli.

Sandro Rossi

Cinema

Faraone

Jerzy Kawalerowicz, il regista polacco noto anche in Italia per il treno della notte e per *Madre Giovanna degli angeli*, si è voluto misurare con il genere *kopla*, versando nel cinema polacco i ideologici dentro una favola corale: tratto da un romanzo di Boleslaw Prus (fine Ottocento), *Faraone* elabora di volta in volta motivi della storia dell'antico Egitto, immaginando un Ramses XIII (mai esistito, giacché la dinastia si fermò opportunamente al numero dodici), il quale combatte, come erede al trono prima, come sovrano poi, la potente casta dei sacerdoti, guidata dal subdolo Herhor. Nella disputa, che investe tutte le questioni interne ed estere, dalla condotta della guerra contro gli assiri al trattamento dei contadini e al riposo settimanale, è probabile, sia vedere un'ultima volta di un conflitto tra Chiesa e Stato. Ed anche il problema ebraico è presente, tramite il personaggio di una Sarah, della razza d'Israele, che diventa la concubina di Ramses, e muore poi in malo modo. Lo stesso monarca perirà per mano di un suo sosia e sicario dei preti, destinato da costoro a succedergli e che invece perde a propria volta la vita, nel duello finale.

Diverse donne oltre Sarah, costellano la vicenda: emerge fra di loro la sacerdotessa Kama, strumento del partito clericale. Ma ad esse tocca soprattutto l'ufficio di spartire un po' di sale erotico sui tropici concettosi discorsi. La ballonistica scena dell'orgia, del resto, non è tra i pezzi forti dello spettacolo, sul piano del grande prodotto di confezione, funzionano meglio le sequenze di battaglia, e quella dell'eclisse (quando il fenomeno, previsto dagli astronomi, serve ad Herhor per terrorizzare popolo e soldati, che minacciano il suo dominio). Noi, personalmente, di tutto il lungo film (pur sfiorito da una mezz'ora nell'edizione italiana) preferiamo la lotta iniziale fra i due scarabei nelle sabbie del deserto. D'un certo pregio la fotografia (colore, schermo largo) di Jerzy Wojcik. Gli attori principali, figurativamente azzeccati, sono Jerzy Zelnik, Piotr Pawlowski, Barbara Brylska, Krystyna Mikolajewska.

ag. sa.

Più micidiale del maschio

Più micidiale del maschio è ovviamente la femmina, se si mette ad ammazzare con la tecnica dell'agente segreto e, insieme, della donna d'affari. Gli obiettivi di Irma e di Penelope, che agiscono in coppia, sono i magnati delle compagnie petrolifere: e i mezzi altrettanto esplosivi che il loro fascino.

Le due temibili amiche sono però agli ordini di un superiore che, alternando un *harem* di efficienti impiegate internazionali, guida le operazioni da un castello sul mare, giocando a scacchi, per distrarsi, con mostruose pedine d'acciaio conatate elettronicamente. Le quali sono poi quelle che lo schiacciano allorché Hugh Drummond, un agente

STEFANIA SI DA' AL «GIALLO»



LONDRA — Stefania Careddu (nella foto) è a Londra per interpretare, a fianco di Sidney Chaplin, il film *Quello che sapeva troppo*, diretto da Michele Lupo. La giovane attrice vi sostiene il ruolo di una donnaiola che diventa il personaggio-chiave di una complicata vicenda gialla.

a video spento

TELEVISIONE «PARTICOLARE» — Per giustificare il basso livello di tanta produzione televisiva i dirigenti di Viale Mazzini si richiamano continuamente alla vastità del pubblico cui i programmi sono destinati e alla necessità di tener conto della estrema varietà e anche contraddittorietà degli interessi e delle caratteristiche dei telespettatori. Una simile giustificazione, ovviamente, non serve affatto a spiegare la vacuità di tante trasmissioni: ma il bello è che poi, nei fatti, essa si rivela anche falsa. Molto spesso i dirigenti televisivi e i programmatisti dimostrano di esser disposti a trascurare totalmente la confusione del pubblico che siede dinanzi al video: molte trasmissioni si propongono come «universali» avendo una impostazione e un taglio del tutto «particolare». Quanti servizi, quante rubriche, quante interviste, quante «distrattioni», quante «modelli» e problemi della piccola borghesia urbana pretendendo che essi risultino validi per tutti? Ma c'è di più. Alcuni programmi hanno addirittura un tono «intimo» più che particolare, e somigliano a quei discorsi di famiglia nei confronti dei quali un estraneo si sente sempre preso da un senso di disagio, se non proprio di fastidio. Un classico esempio di trasmissione di quest'ultimo tipo l'abbiamo avuto venerdì sera con il documentario su Guido Gozzano curato da Franco Antonelli e diretto dal regista Vladi Orenco.

Album di ricordi era il titolo: e fin da questo spirava una aria di famiglia. L'intenzione era evidentemente quella di immettere i telespettatori nell'ambiente in cui visse Gozzano, nell'atmosfera respirata dal poeta, per rendere più suggestiva la rievocazione. Senonché il risultato, secondo noi, è stato ben diverso. Il tono della narrazione di Antonelli, punteggiata di aneddoti e notazioni minute e sfumature e riferimenti personali, era talmente «intimo» da sollecitare esclusivamente la partecipazione di coloro che appartengono a un certo tempo e a un certo mondo, a una certa generazione e, anzi, a un determinato gruppo sociale all'interno di quella generazione, e di questo gruppo condividevano ricordi, nostalgie, inclinazioni e gusti. E anche tutte le testimonianze, le scelte all'interno di questo quadro e svolte con il medesimo tono: per cui si aveva davvero l'impressione, a momenti, di essere capitati in casa di qualcuno che non ci aveva invitati. Pensiamo, ad esempio, alla testimonianza di Gotta, valida, certo, per una serata trascorsa tra amici a rievocare fatti e personaggi del tempo andato, ma non per una pubblica biografia di Gozzano, destinata a telespettatori di diversissima origine, formazione, opinione, i quali non potevano, né volevano probabilmente, avere con i «valori» rievocati sul video lo stesso rapporto affettuoso del narratore e dei testimoni.

D'altra parte, eccezion fatta per alcuni documenti obiettivamente interessanti (come il brano del film sulle farfalle), anche le immagini erano «girate» e montate presumendo nel pubblico una qualità di partecipazione possibile soltanto per i piemontesi e, aggiungiamo, per i piemontesi che appartengono a un certo ambiente (basta ricordare i brani su Agliè e sulla villa La Mandria). La suggestione, insomma, poteva esercitarsi soltanto su chi fosse già predisposto: il che, tra l'altro, testimonia quanto meno dell'ingenuità del documentario.

Ma, del resto, era poi quella della suggestione la via migliore per parlare al pubblico di Gozzano? Le brevi dichiarazioni di Sanguineti e dello studente universitario hanno dimostrato come oggi una lettura di Guido Gozzano possa risultare valida solo se la si compie in una determinata chiave: scoprendo, cioè, la vena ironica, lucidamente pessimistica che ispirò il poeta nel suo rapporto con «le care cose di pessimo gusto», con i «valori» piccolo-borghesi del suo ambiente e di una certa Italia. Ma per far questo non occorre forse adottare un atteggiamento esattamente opposto a quello, di partecipazione dall'interno, degli autori del documentario: un atteggiamento di preciso distacco critico colto collaudato storicamente e culturalmente la figura di Gozzano nel suo tempo con occhi di contemporanei (contemporanei nostri e non suoi)?

IL PROFUMO DEL DENARO — Nessuno crediamo, rimpiangerà Giochi in famiglia, la cui serie si è conclusa l'altra sera. Ancora una volta, lo ha candidamente confessato anche Bongiorno, è stato dimostrato che solo «il profumo del denaro» può ricavarci questo genere di programmi, così impostati. Ma, a parte ogni considerazione sulla evanescenza della borghesia di un simile «profumo», non bastano per questo il Lotto e il Totocalcio?

PARIGI, 1. L'Italia sarà il tema del festival che si svolgerà in settembre a Saint Jean de Luz, sulla costa basca francese. L'anno scorso la manifestazione era stata dedicata alla Grecia. Una conferenza su San Francesco d'Assisi, con l'intervento di Jean-Louis Rault, e la Messa da requiem di Verdi costituiranno il clou della manifestazione, in calendario dal 4 al 10 settembre.

preparatevi a...

Al limite della rottura (TV 1° ore 21)



La seconda puntata del telefilm di Diego Fabbri, «Questi nostri figli», porta il nascente rapporto tra Chiara e Leonardo al limite della rottura. La cattolica Chiara è preoccupata delle ripercussioni che il suo amore per il giovane ha presso su padre e anche dello «scandalo» suscitato dalle posizioni di suo fratello Fabbri. (foto: gli attori Nicoletta Langusca e Lino Capolicchio che interpretano le parti di Chiara e di Ferruccio). Leonardo, infatti, colpito dal fervore religioso della ragazza rimprovera i suoi genitori di averlo educato nello scetticismo.

Milva uno e due (TV 2° ore 21,15)

Torna «Musica da sera», dopo la parentesi pasquale, nella edizione presentata da Lisa Gastoni. Ospiti di stasera saranno il maestro Marcello De Marini (nella foto al pianoforte insieme con la Gastoni e Milva) e Milva. La ex «pantera di Goro» che lende ormai da tempo a presentarsi come una signora sofisticata, dopo aver inciso un disco press'a poco «impegnato», oggi si volge volentieri ai modi «beat», di tanto in tanto, per non rinunciare del tutto al pubblico dei giovanissimi. Stasera, Milva si esibirà in tre canzoni che risentono delle sue due maniere: la melodica e la «beat».



Varsavia ieri e oggi (TV 2° ore 22,25)

Varsavia sulla durante la guerra vastissime ferite: interi quartieri rasati al suolo; nel complesso, alla fine del conflitto, era la capitale europea più ricoperta di macerie. Da allora ad oggi, la città ha avuto una ripresa sorprendente: e il documentario di stasera, «Varsavia ieri e oggi», di produzione polacca, la documenta contrapposendo in un montaggio piuttosto efficace immagini di ieri e immagini di oggi. Il documentario cerca di spiegare alla luce degli avvenimenti del passato la frenesia di vita dei varsaviensi di oggi, i più giovani dei quali della città di un tempo non hanno conosciuto traccia. Il commento originale alle immagini è in chiave scherzosa: speriamo che nella versione italiana non sia stato snaturato.

programmi

TELEVISIONE 1°

10,15 LA TV DEGLI AGRICOLTORI
11,00 MESSA
12,00 IPPICA: Gran Premio Lotteria di Agnano (prima parte)
12,15 CICLISMO: Gran Giro delle Fiandre - MOTOCICLISMO: Circuito Internazionale - IPPICA: Gran Premio Lotteria di Agnano (seconda parte)
18,00 SETTEVOCI
19,00 TELEGIORNALE del pomeriggio
19,10 CROMACA REGISTRATA DI UN TEMPO DI UNA PARTITA
19,55 TELEGIORNALE SPORT - Cronache dei Partiti
20,30 TELEGIORNALE della sera
21,00 QUESTI NOSTRI FIGLI di Diego Fabbri. Regia di Mario Landi
22,00 QUINDICI MINUTI CON NUNZIO GALLO
22,15 LA DOMENICA SPORTIVA
23,00 PROSSIMAMENTE
23,10 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2°

18,00 CONCERTO SINFONICO diretto da Pietro Argento
21,00 TELEGIORNALE
21,15 MUSICA DA SERA
21,45 AVVENTURE IN MONTAGNA, «i contrabbandieri», telefilm
22,25 VARSAVIA IERI E OGGI
23,00 PROSSIMAMENTE

RADIO

NATIONALE
Gornale radio, ore: 8, 13, 15, 20, 23; ore: 6,35; Musica della domenica; 7,40: Canto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9,10: Mondo cattolico; 9,30: Messa; 10,15: Trasmissione per le Forze Armate; 10,45: Disco-jockey; 11,40: Circolo dei genitori; 11,45: Contrappunto; 12,20: Fred 13,30; 14: Musicorama e trasmissioni regionali; 14,30: Beat-beat-beat; 15,10: Scheda musicale; 15,30: Pomeriggio con Mina; 16,30: Tutto il calcio minuto per minuto; 18: Concerto sinfonico diretto da Franco Caracciolo; 19,05: Orchestra diretta da Carlo Esposito; 19,30: Intirbidio musicale; 20,25: Sesto senso; 21,05: La giornata sportiva; 21,15: Concerto del soprano Elly Ameling, del pianista Joerg Demus e del clarinetista Giorgio Brezzari; 22: Musica da ballo; 22,25: Piccolo trattato degli animali in musica.

SECONDO
Giornale radio, ore: 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 13,30, 15,30, 21,30, 22,30; ore: 6,30: Buona festa; 8,40: Giorgio Moser vi invita ad ascoltare con lui i programmi; 8,45: Il giornale delle donne; 9,35: Gran Varietà; 11: Con da tutto il mondo; 11,25: Juke box; 12: Anteprima sport; 12,15: Vetrina di Hit Parade; 12,30: Trasmissioni regionali; 13: Il Canabro; 13,45: Il complesso della domenica; 14: Rotting Stones; 14: Trasmissioni regionali; 15: Il bar della radio; 16: Domenica sport; 16,30: Concerto di musica leggera; 18,35: Arrivano i nostri; 20: Arrivano i nostri; 21: Meridiano di Roma; 21,40: Organo da teatro; 22: Poltronissima.

TERZO
Ore 18,30: La musica leggera si invita ad ascoltare con lui i programmi; 18,45: La lanterna; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Sinjivskij e Daniel. Le accuse dei giudici e la difesa dei due scrittori russi al processo di Mosca; 21: Club d'ascolto. Città di notte, un programma di Fernaldo Di Giamatteo; 22: Giorno del Terzo - Sette arti; 22,30: Kreisleriana; 23,15: Rivista delle riviste; 23,25: Chiudura.

g. c.